COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA

29 Gennaio

COMISO

Scuola, mensa al via Liuzzo e Betta critici «Tutto gestito male»

COMISO. «La montagna ha partorito il pentolino. Solo un modo ironico, naturalmente, per dire, però, che si è fatto molto rumore per nulla e che da oggi, come ha comunicato il Comune, riparte la mensa scolastica e, di conseguenza, anche la refezione».

Così i consiglieri comunali di Coraggio Comiso, Cristina Betta e Salvo Liuzzo, che però osservano: «Sicuramente quella del riavvio della mensa è una buona notizia. Ma troviamo assolutamente inopportune le osservazioni, le dichiarazioni e i salti di gioia da parte della maggioranza, con relative foto secondo noi del tutto inopportune. Il motivo? E' stata una vicenda gestita malissimo. Rispetto a cui, piuttosto, bisognerebbe chiedere solo scusa alla cittadinanza. Senza spendere troppo, con 40.000 euro, alcune riparazioni e la sostituzione di un forno, sarebbe stato tranquillamente possibile fare partire la mensa per tempo per poi intervenire con interventi più rilevanti in occasione della prossima estate. Quindi, il succo è che le famiglie comisane non hanno potuto usufruire ingiustamente di questo servizio. Ed ecco perché parliamo di un disservizio provocato dall'incapacità di programmare da parte di questa amministrazione».

«La giunta municipale – continuano Betta e Liuzzo – non ha saputo gestire le situazioni di criticità. Rimangono, di fatto, appena quattro mesi prima che il periodo scolastico si chiuda. Per cui, più della metà dell'anno scolastico è rimasta scoperta dal servizio, un servizio che è sempre stato erogato, anche nei momenti di maggiore difficoltà, come quando, ad esempio, il centrosinistra ereditò la situazione di dissesto dal centrodestra. Tra l'altro, non dobbiamo dimenticare che il servizio sarà erogato con le nuove tariffe che risultano maggiorate rispetto a quelle dello scorso anno. Quindi, oltre al danno, pure la beffa. Ci piace sottolineare, inoltre, che questa accelerazione si è verificata grazie al lavoro delle opposizioni che sono state assolutamente dure e decise nel contrastare la grave mancanza dell'amministrazione comunale anche attraverso azioni pubbliche. Ricordiamo che il 27 ottobre scorso era stata respinta la mozione consiliare per l'immediato avvio del servizio di refezione scolastica. A distanza di tre mesi, finalmente, la refezione scolastica decolla. Noi non ci siamo mai arresi. Abbiamo voluto che il servizio partisse ad ogni costo nell'interesse delle famiglie e degli studenti».

R. R.

« BASKET SERIE C

COMISO	90
SAVIO	68

Comiso: Ferrarotto 10, Iurato 12, D'Urzo 12, Turner 9, Salafia 9, A. Farruggio 11, Desari, Gjuzi 4, Ballarò 9, Lena 2. **All.** M. Farruggio.

Savio Messina: Paez 5, Runci 5, Soraci 10, Jareci 6, Sydoruk 29, Bonanno, Weht 4, French, Nilo Genti 2, Stevanovic 4, Trischitta 3. **All.** Pati.

Arbitri: Caci (Gela) e Pulvirenti (Mascalucia).

Parziali: 35-20; 52-37; 68-52.

CLASSIFICA

Basket Academy Catanz.	26
Pol. Alfa Catania	24
Multiprestito Comiso	24
Invicta 93cento	20
Dierre Reggio Calabria	18
SB Basket School Gela	16
Cus Palermo	16
Svincolati Academy	14
SS Basket Giarre	12
Nuova Pall. Marsala	10
Peppino Cocuzza	10
Sport Club Gravina	8
Stingers Reggio Cal.	8
Domenico Savio Messina	2

Forza Italia, il "derby dello Stretto"

Il posto di vice-Tajani. Schifani diserta l'evento etneo di Falcone perché «infastidito» dall'invito al fedelissimo del rivale calabrese Occhiuto. L'assessore: «Al partito bisogna dare, non chiedere»

MARIO BARRESI

VIAGRANDE. Renato Schifani marca visita. Annunciato come ospite d'onore al congresso catanese di Forza Italia, per una «lieve indisposizione» rimane a casa. E non perché - come prova a ironizzare qualcuno - vuole godersi, col girocollo blu della domenica mattina, la finale di Sinner sul divano in compagnia della sempre impeccabile signora Franca. Il motivo non è il mal di denti evocato sotto l'Etna. Ma un mal di pancia, con forte reflusso gastroesofageo. Politico: il governatore vuole dare un «segnale preciso», come ammettono i suoi, a Marco Falcone. Con l'assessore all'Economia, infatti, è di nuovo «calato il gelo». Schifani decide di disertare l'appuntamento di Viagrande perché «molto infastidito» dal parterre degli altri presenti annunciati. Fra i quali il nome che gli ha fatto gonfiare la giugulare è quello di Francesco Cannizzaro, coordinatore forzista della Calabria e braccio destro del governatore Roberto Occhiuto. Che si dà il caso essere fra i più accreditati rivali di Schifani per uno dei quattro posti di vice di Antonio Tajani. Nel programma stilato da Falcone, «senza consultarsi con Renato», c'è anche la sottosegretaria ai Rapporti col Parlamento, la messinese Matilde Siracusano, compagna di Occhiuto.

«Sembra un evento di corrente», mugugnano i Renato-boys. Proprio all'indomani del congresso di Palermo, durante il quale il vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè, ha lanciato un plateale assist, auspicando (per Schifani, senza nominarlo) «una collocazione che valorizzi la dirigenza siciliana, con ruoli che devono essere necessariamente apicali, e quando dico apicali penso alla segreteria nazionale». E il governatore, con apparente *nonchalance*, pronto ad abbozzare: «È giusto che la Sicilia abbia un ruolo, ma questa affermazione credo non riguardi me, c'è tanta classe dirigente in grado di svolgere ruoli apicali»; per poi ammettere che «per quanto mi riguarda, se dovesse essercene bisogno, allora ne parleremo». Nonostante tutti, in Forza Italia, sappiano quanto sia sentito il "derby dello Stretto" Schifani-Occhiuto sull'unico posto disponibile per i leader del Sud nella prima segreteria del dopo Silvio Berlusconi.

E così succede che l'ex presidente del Senato diserti platealmente l'evento dell'assessore all'Economia, dopo aver lanciato, il giorno prima a Palermo, la candidatura dell'altro collega in lizza alle Europee. Edy Tamajo «ci darà grandi soddisfazioni» come testa di serie di una «lista fortissima», afferma il governatore dopo averlo descritto come una specie di Tremonti dell'era berlusconiana: «Se il Pil in Sicilia cresce è grazie anche al suo (di Tamajo, ndr) lavoro incredibile che sta svolgendo alle Attività produttive». Ieri, invece, il trampolino etneo di Falcone verso Bruxelles viene sabotato dalla fragorosa contumacia. Non l'unico, visto che Schifani avrebbe "vivamente sconsigliato" la presenza anche ai deputati regionali Riccardo Gennuso e Bernardette Grasso. E il caso diplomatico - scoppiato sabato in serata e alimentato da un frenetico giro di telefonate e sms fino a ieri mattina - fa sì che, alla fine, anche lo stesso calabrese Cannizzaro non si presenti, così come la stessa Siracusano.

Ovviamente dal fronte etneo, mentre nel frattempo l'hotel si riempie di un migliaio di persone che acclameranno Falcone coordinatore provinciale (scelta forse di corto respiro: avrebbe potuto indicare un suo fedelissimo, senza dare l'impressione di avere bisogno di una legittimazione locale), l'incidente diplomatico viene vissuto con una certa «amarezza». Alimentata anche dalla virulenza della ritorsione presidenziale: c'è chi rivela anche di un certo pressing sulla Tgr Rai regionale affinché snobbi l'evento, con la repentina contromossa della telefonata di Maurizio Gasparri, capocorrente di Falcone sin dai tempi di An, ai piani alti di Viale Mazzini per fare accorrere la troupe. Il caso siciliano arriva anche a Tajani, che, solo dopo aver saputo dell'assenza pesante di Schifani, scioglie la riserva sulla telefonata in diretta, in pieno cliché berlusconiano, e si collega appena uscito dalla messa per un saluto: «C'è grande entusiasmo a Catania», dice, rassicurato dal capogruppo azzurro alla Camera, Paolo Barelli, presente in sala per l'intera giornata.

A inizio mattinata è invece Nicola D'Agostino, ex rivale di Falcone - con il quale è da tempo scoppiata la pace, anche in vista dell'effetto-domino che si aprirà nel partito (e in giunta) dopo le Europee - a fare le veci di Schifani, portando i suoi saluti. Un ruolo che il deputato acese svolge con gongolante disciplina. Prima ribadendo la necessità di «riconoscere ruoli apicali ai siciliani (cioè al governatore, ndr) nel partito», poi coniando la formula dell'«agenda Schifani», in un'«esperienza di governo che va difesa, tutelata e sviluppata». Ad applaudirlo, in prima fila, c'è anche Nico Torrisi, ad di Sac, assieme ad altri amici: una chiara smentita alle voci di subentrata freddezza fra il presidente della Regione e la "corrente aeroportuale" catanese, fedele e compatta. Nel

IL CASO. Il governatore "incarica" D'Agostino: «Ai siciliani ruoli di vertice». In giunta lo scontro sul "tesoretto" delle maggiori entrate

Continua

pomeriggio è lo stesso Falcone a rispondere a D'Agostino (e quindi a Schifani): «Caro Nicola, sui ruoli apicali hai ragione. Ma noi - scandisce con cura nell'intervento finale - non chiediamo nulla al partito, noi al partito diciamo: cosa possiamo dare? Ci mettiamo a disposizione di Forza Italia, per lavorare e far crescere la nostra casa». Un passaggio applauditissimo, che alcuni nel partito hanno interpretato così: se Renato al congresso nazionale di fine febbraio vuole i voti dei nostri delegati per fare il vice di Tajani, se li deve meritare.

E sullo sfondo resta anche uno scontro emerso nell'ultima seduta di giunta, quando il presidente avrebbe rinfacciato all'assessore all'Economia «errori e ritardi» nella stima delle maggiori entrate del bilancio 2023, con un imprevisto "tesoretto" (si parla di centinaia di milioni) finito *de plano* nel ripiano del disavanzo della Regione, senza poterlo investire in finanziaria «per spesa produttiva». Insomma, sono già tramontati i reciproci salamelecchi dei giorni della «storica manovra». Senza però tornare al clima dell'epoca in cui Schifani era tentato di cacciare Falcone dalla giunta. Anche perché, fortissimamente, forse è lui a non vedere l'ora di andarsene. Con destinazione Bruxelles. Magari dopo essersi tolto lo sfizio di un ultimo sgambetto, al gusto di 'nduja, a quel presidente che non l'ha mai amato.

m.barresi@lasicilia.it

I CONGRESSI AZZURRI

Eletti 11 coordinatori Caruso: «In Sicilia partito radicato»

PALERMO. Si sono conclusi ieri pomeriggio 11 dei 12 congressi provinciali e delle città metropolitane di Forza Italia, in preparazione del congresso nazionale a Roma il 23 e 24 febbraio. Sabato lavori a Palermo, Messina e Ragusa, mentre ieri a Catania, Trapani, Agrigento, Enna e Caltanissetta. Il congresso di Siracusa si terrà domenica 4 febbraio.

Con oltre 12.000 iscritti complessivi (le due province più rappresentate sono, con circa 3.000 iscritti ciascuna, Palermo e Catania), la Sicilia resta una delle regioni più "azzurre". «La forte presenza del partito - afferma il coordinatore regionale Marcello Caruso - testimonia e conferma il legame storico di Forza Italia con la Sicilia».

Durante i congressi sono stati eletti 11 coordinatori e gruppi di coordinamento, uno per ogni provincia e uno per ogni città metropolitana. In tutte le assemblee sono state presentate liste unitarie. Gli 11 coordinatori eletti: ad Agrigento Margherita La Rocca Ruvolo; a Caltanissetta Michele Mancuso; a Catania, Marco Falcone (provincia) e Massimo Pesce (capoluogo); a Enna Luisa Lantieri, a Messina, Bernardette Grasso (provincia) e Antonio Barbera (capoluogo);. a Palermo Pietro Alongi per la provincia e Domenico Chiarella per il capoluogo; a Ragusa Giancarlo Cugnata; a Trapani, Toni Scilla.

Con quelli di Siracusa saranno in tutto 84 i delegati regionali per il congresso nazionale, cui partecipano di diritto anche i parlamentari europei, nazionali e regionali e alcuni sindaci e assessori di città più grandi.

Il Ponte cartina di tornasole per il Pd di fronte alla sfida della modernità

Il bivio. La sinistra non ceda alla destra la battaglia per la realizzazione della grande opera

LEANDRA D'ANTONE

Il mese scorso è scomparso Jacques Delors, socialista francese, nel 1992 tra gli artefici del Trattato di Maastricht fondativo dell'Ue. Tra i primi atti, Delors presentava il Libro Bianco. Piano delle politiche europee per la crescita, la competitività e l'occupazione, che indicava come assi prioritari di intervento Educazione, Formazione e Reti di connessione. Per le reti trasportistiche il Piano prevedeva nell'intera Unione collegamenti ferroviari ad alta velocità, per il loro contenuto di innovazione, diritti e regole, per il radicale impatto economico, culturale e ambientale, per la definizione e la sicurezza dei confini, per il valore "costituzionale" da sempre rappresentato nella formazione di nuovi Stati confederazioni di Stati. Il Network prendeva quindi forma nel primo programma TEN-T Transportation con grandi Corridoi intermodali da Est a Ovest, Dal Baltico a Mediterraneo, dalla Scandinavia alla Sicilia, da Berlino a Palermo.

Nel 1995 l'Ue annunciava anche la creazione entro il 2010 di una Zona di libero scambio tra i Paesi delle sponde Nord e Sud del Mediterraneo. All'inizio degli anni Novanta il sistema delle connessioni Ue evidenziava un Sud europeo e italiano molto meno connesso rispetto agli Stati nordeuropei; un Sud italiano, corrispondente in tutte le sue regioni alle caratteristiche del ritardo di sviluppo, drammaticamente sottodotato di adeguate infrastrutture terrestri della mobilità. Per tale regione, oltre alla programmazione del Network TEN-T fino all'estremo Sud, venivano stanziati cospicui fondi europei e programmate politiche di coesione che favorissero rapidamente la convergenza delle aree in ritardo.

Ho voluto ricordare come l'Ue, sebbene nata con l'azzardo inedito della adozione di una moneta unica (legata a un patto di stabilità molto oneroso per i Paesi con un forte debito pubblico), senza essere Stato e senza una politica fiscale comune, avesse come fondamento una progettualità tutt'altro che neo-liberista - come diffusamente sostenuto nella critica sia di destra che di sinistra alle regole di Bruxelles - o sbilanciata a favore dei Paesi più ricchi. L'Ue offriva sin dalle origini agli Stati nazionali, particolarmente alle regioni in ritardo e particolarmente attraverso gli investimenti nelle connessioni trasportistiche e i fondi strutturali di coesione, la possibilità di perfezionare l'economia sociale di mercato e un welfare fondato sulla qualità dei servizi e i diritti e la qualità della cittadinanza, tra cui il diritto alla mobilità e alla sua qualità.

Per l'Italia la nascita dell'Ue programmatica si presentava come insperato antidoto alla grave crisi politica per via giudiziaria (Tangentopoli), alla soppressione delle precedenti politiche di sviluppo, al dilagare di un radicale antimeridionalismo che aveva preso la forma della "Questione settentrionale" e delle Leghe Nord. L'Ue ridava spazio a un Sud europeo in prima linea in un sistema globale di relazioni che aveva fatto del Mediterraneo uno nodo strategico del commercio globale. Dava respiro ad una politica italiana europeista, mediterranea e meridionalista, al momento sostenuta soprattutto dal nuovo Partito Democratico, nato dopo l'implosione del sistema comunista russo.

Il Pd (e alleati di sinistra) sono stati all'altezza delle nuove responsabilità storiche, traducendole in azione riformatrice di portata continentale? Rivolgo la domanda alla sinistra, visto che per tutti gli anni della transizione all'euro i governi di centrodestra puntavano sul Nord come locomotiva d'Italia e su una Europa a due velocità che escludesse inizialmente le regioni meridionali. Inoltre, dal 1992 al 2001, salvo un brevissimo semestrale governo Berlusconi nel 1995, l'esecutivo italiano è stato guidato dal centrosinistra, con Amato, Prodi, Ciampi, D'Alema. Negli anni fra il 1993 e il 1998 si sono delineate sia le politiche italiane nel TEN-T, che quelle di sviluppo e coesione mediante la Nuova Programmazione del Dipartimento per la Coesione e lo sviluppo. Ne sono stati protagonisti i governi Ciampi e Prodi, quest'ultimo presidente del Consiglio dal 1996 al 1998, quindi presidente della Commissione europea dal 1999 al 2004. Si è trattato di una fase molto

Continua

MEMORIA. Ci si dimentica che nel '96 fu il Governo Prodi ad attivare il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici

RETROMARCIA. Il Pd sul punto appare passivo rispetto al centrodestra dopo la virata "filosofica" anti berlusconiana

SCENARIO Non si offra al governo l'exit strategy per una eventuale stop all'opera dovuto a liti interne all'esecutivo

Il nodo delle infrastrutture ruota attorno alla scelta sull'attraverso stabile dello Stretto di Messina

promettente l'Italia, con indicatori di crescita nel segno della convergenza territoriale e di riduzione significativa del debito. Nel corso degli anni 1992-2004 venivano definiti gli investimenti nei Corridoi paneuropei. Il Corridoio 1 prevedeva l'alta velocità ferroviaria fino a Palermo e il collegamento stabile tra la Calabria e la Sicilia. Nel 1992 era stato consegnato il Progetto definitivo di Ponte sospeso a campata unica di primato mondiale, messo a punto dalla migliore cultura ingegneristica e scientifica internazionale. Nel 1996 il Governo Prodi lo sottoponeva al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e avviava le gare internazionali per gli studi di fattibilità tecnica, economica, trasportistica, ambientale. Gli studi venivano consegnati nel 2001, quindi iniziava la consultazione degli interlocutori finanziari. Nel 2003 il Ponte figurava tra le 18 opere prioritarie UE nella Short list del Commissario Karel Van Miert.

Questi fatti sono stati rimossi dalla memoria politica della destra, che rivendica totalmente a sé la paternità dell'opera avendone comunque perseguito l'attuazione; ma sono stati totalmente rimossi anche dalla memoria di una sinistra che ha rinnegato la sua scelta (con l'unica eccezione del Governo Renzi 2014-16). E' bastato il trionfo elettorale di Berlusconi e del centrodestra per far apparire al Pd e alleati la realizzazione di grandi opere fino allora auspicate, come cedimenti alla mafia, alla corruzione e alla distruzione dell'ambiente; la più innovativa di esse, il Ponte sullo Stretto, come megalomane e faraonico progetto del grande avversario politico. La virata "filosofica" antiberlusconiana ha reso il Pd passivo riguardo alle decisioni del centrodestra, che pur meritevole della prosecuzione della procedura per la realizzazione del collegamento e pur deliberando con la Legge Obiettivo il totale ammodernamento delle reti, ha concentrato nel Centro-Nord gli investimenti più rilevanti, lasciando le regioni meridionali in uno stato di crescente marginalità.

Nel 2012, quando il Governo Monti cancellava il Ponte, parte delle risorse dedicate erano già state dirottate dall'ex ministro Tremonti verso l'abolizione dell'Ici. Dal 2002 ad oggi non c'è stata occasione significativa, nomina di segretari della Cgil o di segretari di Partito, che non sia stata accompagnata da una irrituale dichiarazione di contrarietà al Ponte di Messina. Una banale manifestazione di opportunismo politico? La surreale vicenda di un'opera di straordinario interesse (per la condizione di insularità la Sicilia perde ogni anno 7 miliardi di PIL; per mancanza di lavoro l'emigrazione di giovani più qualificati indica da tempo una catastrofica tendenza all'eutanasia demografica), nel suo procedere per stop and go, ne ha messo in evidenza il suo uso ripetuto come giocattolo della politica. Persino più preoccupante nella cultura politica della sinistra, è stata la trasformazione dell'antiberlusconismo in involuzione verso un incomprensibile conservatorismo e ostilità alle innovazioni. Fino a rivelarne un cambiamento di identità rispetto ai valori del progresso scientifico e tecnologici da sempre sostenuti, confermati anche nella visione togliattiana della "via italiana al socialismo" con la condivisione di tutte le nuove frontiere delle tecnologie industriali, dalla chimica, all'elettronica, al nucleare. Fino a condurla a un ambientalismo dai tratti antiscientifici e prettamente ideologici, di cui l'ostilità alle grandi opere è diventata espressione e quella al Ponte di Messina lo sventolato vessillo.

Intanto una Ue incompiuta mostra da tempo le sue fragilità. Sono note le difficoltà attraversate dal 2008 per la crisi finanziaria mondiale, incontrollati flussi migratori, squilibri tra economie nazionali per cui Draghi ha immesso con il Quantitave Easing 3.600 mld nei circuiti finanziari europei; quindi quelle dovute alla pandemia, alla guerra ucraina e ora alla guerra mediorientale. Dopo l'aggressione russa il Mediterraneo è tornato centralissimo nell'interesse europeo per i rifornimenti energetici; il mare un tempo Nostrum è controllato nella parte mediorientale e africana da Cina, Russia e Turchia. Il Ponte sullo Stretto è tornato strategico nell'azione dell'attuale Governo; è sostenuto da un ministro dei Trasporti dal passato radicalmente nordista che ora lo ritiene decisivo per i collegamenti nazionali, europei, globali; né di destra né di sinistra. Il Pd porta la responsabilità di offrire su un piatto d'argento al Governo la responsabilità di una eventuale caduta dell'opera per dinamiche interne all'esecutivo (saranno importanti i risultati delle elezioni europee) o per bassa crescita e scarsità di risorse finanziarie; di riassumere per propria ragione la causa del percorso euro-mediterraneo di sviluppo e coesione territoriale, nemmeno di fronte alla possibilità che sia l'ultima possibilità di sopravvivenza per la stessa Ue. Nuovi conflitti e instabilità (il più recente nel Mar Rosso mette in grave crisi il traffico commerciale mediterraneo) possono spingere l'Ue a ritirarsi negli spazi centro-settentrionali; parallelamente l'affermazione dei partiti cosiddetti sovranisti potrebbe portare all'indebolimento o abbandono dell'euro, motore dell'intero disegno di Maastricht.

L'asse Meloni-von der Leyen si rafforza sull'Africa l'Ue promuove il piano Mattei

Oggi il summit a Roma. Piena sintonia su gestione dei migranti e nodo sicurezza
Sullo sfondo anche le tensioni nel Canale di Suez: «Un rischio per l'economia»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Prima in Tunisia, poi a Lampedusa, quindi due volte sui luoghi dell'alluvione che ha colpito l'Emilia Romagna. E ora al vertice Italia-Africa. La presenza di Ursula von der Leyen al fianco di Giorgia Meloni in appuntamenti dal forte valore politico e simbolico danno l'idea di un asse sempre più solido fra la presidente della Commissione europea e la premier, che hanno sviluppato un certo feeling soprattutto sui dossier legati all'immigrazione e alla cooperazione con i Paesi africani, esattamente le materie al centro del summit organizzato dal governo al Senato, e preceduto alla vigilia dalla cena offerta da Sergio Mattarella al Quirinale a capi di Stato, di governo e rappresentanti delle organizzazioni internazionali.

"Un ponte per la crescita comune", il titolo dell'evento, che si aprirà in mattinata con una plenaria, con gli interventi di Meloni, Tajani e dei vertici delle istituzioni internazionali, e da altre cinque sessioni di lavoro tematiche, a cui parteciperanno i ministri competenti: su cooperazione economica e infrastrutturale, sicurezza alimentare ed energetica, formazione professionale e cultura, migrazioni e sicurezza. L'Aula di Palazzo Madama sarà così la vetrina della strategia lanciata dall'esecutivo al momento del suo insediamento, una «cornice politica» per potenziare la collaborazione con l'Africa in modo «non predatorio», che da qualche settimana ha anche una governance, con una cabina di regia che si riunirà per la prima volta a febbraio per lavorare sui primi progetti. Per le opposizioni è solo «una scatola vuota», ma Palazzo Chigi e Farnesina sono certi che l'approccio genererà risultati positivi, dal punto di vista geopolitico ed energetico. «I vantaggi per l'Italia sono innumerevoli», è sicura Meloni: «Tutto quello che accade in Africa ci coinvolge, dalla migrazione alla sicurezza passando per le catene di approvvigionamento».

La presenza di von der Leyen e del presidente del Consiglio Ue, Charles Michel, al summit di Roma «mostra quanto sia importante inserire il Piano Mattei in una strategia europea», ha sottolineato il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. E poco dopo è arrivato un chiaro endorsement da Bruxelles. La Commissione europea, ha spiegato un portavoce, accoglie «con favore» il Piano Mattei, ritenendo che «si adatti bene alla visione congiunta per il 2030 sulla quale i leader dell'Ue e dell'Unione africana si sono impegnati» e «al piano di investimenti Global Gateway in Africa», circa metà dello stanziamento complessivo da 300 miliardi di euro.

Per costruire i primi partenariati bilaterali, Roma guarda soprattutto ai Paesi più grandi e popolosi del continente, che sono inevitabilmente anche i più influenti. «Abbiamo stabilito delle materie prioritarie e dei paesi pilota nei quali avviare i primi progetti», ha spiegato Meloni. Nel vertice potrebbero emergere i primi. Si parla già di Algeria, Egitto e Marocco. «Quello che abbiamo fatto in Tunisia va replicato con altre nazioni e ci stiamo lavorando», ha spiegato Meloni.

Dalla Libia è atteso Abdul Hamid Mohammed Dbeibeh, primo ministro del governo di Unità nazionale, e non è escluso che con Meloni si discuta di intese per frenare i flussi migratori, tema su cui una settimana fa la premier ha avuto una preziosa sponda da Recep Tayyip Erdogan, il presidente della Turchia, che ha una ruolo particolarmente attivo nel Paese nordafricano. Tra gli oltre 40 partecipanti non c'è però la Nigeria, lo Stato più grande d'Africa, attore fondamentale soprattutto nell'area occidentale, tormentata dal caos in Niger.

Un altro fronte caldo è il Mar Rosso. «Rischiano di esserci conseguenze» per l'economia, chiarisce Meloni: «Dal Canale di Suez passa il 15% del commercio mondiale, nella migliore delle ipotesi bloccare quei mercantili vuol dire aumentare il costo dei prodotti che arrivano sul nostro mercato, non possiamo permetterlo».